

Commissari superuomini.

2012-11-22 23:49:34 By Francesco Coniglione

Ai commissari che saranno nominati nell'abilitazione scientifica nazionale sono richiesti poteri sovraumani, sia nella loro capacità di lavoro, sia per le loro competenze scientifiche.



Cominciamo dal primo punto: i tempi. In base a quanto stabilito dall'Anvur, le commissioni delle valutazioni comparative dovrebbero finire i propri lavori entro la fine di febbraio del prossimo anno; inoltre v'è una generale e del tutto plausibile aspettativa che, ai fini di garantire serietà all'esame dei titoli, i commissari debbano leggere integralmente le pubblicazioni presentate dai candidati. □ possibile realizzare queste due condizioni? Facciamo quale piccolo conto della serva.

Commissari stakanovisti

Prendiamo in considerazione il caso delle discipline umanistiche e quello di Storia della filosofia, per il semplice fatto del quale conosco le consuetudini in tema di pubblicazioni; tuttavia il ragionamento è facilmente estensibile ad altri raggruppamenti analoghi del campo umanistico (per quelli scientifici non saprei e lascio la parola agli esperti). Per il concorso a professore ordinario sono previste almeno tre monografie e 22 articoli. Di solito le monografie in questo campo non sono mediamente meno di 200 pagine, per cui tre sono 600; calcolando anche 15 pp. in media per articolo, facciamo circa 330. E così siamo a circa 930 pagine in media per candidato. E chi conosce il settore sa bene che queste stime sono assai prudenziali.

Ipotizziamo ora quanti siano i candidati nell'area (che comprende tutti gli storici della filosofia: antichisti, medievisti e generali); dal numero delle domande e dalla conoscenza del settore, possiamo ipotizzare che probabilmente non saranno meno di 200; ma possono raggiungere numeri anche più alti, in considerazione delle doppie o triple domande e di molti esterni che tenteranno la sorte.



Quante pagine può mediamente leggere un commissario al giorno? Di solito si sostiene che quando si va al di sopra della 400 parole al minuto, il tasso di comprensione crolla al di sotto del 50%; invece si ritiene che la velocità normale di lettura con piena comprensione del testo non possa andare al di là delle 200/230 parole al minuto; questo ovviamente per un testo normale, non di certo uno filosofico. Tuttavia vogliamo assumere che i commissari siano dei superuomini che hanno sviluppato capacità di lettura eccezionali, così assumiamo il primo valore come quello da loro effettivamente usato. Ogni pagina di un libro contiene in media circa 400 parole, in un testo non fitto di note. Per cui assumiamo che in effetti sia possibile leggere una pagina al minuto. Per leggerne 186.000 sono necessari così 3100 ore. Ora ammettiamo che ogni commissario dedichi a questo lavoro di lettura e valutazione 12 ore al giorno, sospendendo ogni altra attività e impegno (il che è irrealistico, in quanto i commissari non vengono dispensati dai loro doveri didattici e scientifici e devono spesso seguire anche le incombenze derivanti dalle loro cariche istituzionali). Ebbene, dividendo 3100 ore per 12, risulteranno 258 giorni, sabati, domeniche e feste comprese, ininterrottamente. Ciò significa circa 8 mesi. Otteniamo così i valori qui di seguito indicati per diverse ipotesi sul numero dei candidati:

Numero candidati	Pagine complessive	Ore complessive necessarie	giorni necessari	mesi necessari
200	186000	3100	258,33	8,61
250	232500	3875	322,92	10,76
300	279000	4650	387,50	12,92
400	372000	6200	516,67	17,22
500	465000	7750	645,83	21,53

E ci siamo fermati a 500 perché già i numeri sono abbastanza apocalittici.

Domanda al Ministro e ai genialoni dell'Anvur: come pensano che i commissari possano adempiere il loro compito con coscienza entro il 28 febbraio, cioè in non più di tre mesi (ipotizzando che inizino il loro lavoro a dicembre, il che è del tutto improbabile), se i numeri sono questi? E ripetiamo, abbiamo fatto un calcolo prudenziale, con delle ipotesi del tutto irrealistiche circa l'impegno dei commissari nella lettura; e poi bisogna considerare i tempi delle riunioni, dei verbali, dei giudizi da stendere e così via.

Insomma, si profila ancora una volta una valutazione "ictu oculi", così come è avvenuto per un recente concorso per Presidi, in cui il sovrintendente regionale ha avuto l'ardire di affermare che i commissari, a fronte del numero esorbitante di temi da correggere e dei tempi brevi assegnati, avevano proceduto appunto utilizzando il "colpo d'occhio", con inevitabili ricorsi al TAR e strascichi che ancora perdurano.

Commissari onniscienti



Ma veniamo ora alla qualità intrinseca dei commissari, cioè alle loro competenze disciplinari, continuando a stazionare sul settore disciplinare da noi considerato (ma al solito questo esempio è facilmente estensibile anche ad altri settori) e prendendo questa volta in esame il curriculum dei commissari stranieri. Non si tratta qui, ovviamente, di entrare nel merito della qualità di ciascuno di essi sulla quale, c'è da esserne certi, il sapiente crivello dell'Anvur avrà agito secondo scienza e coscienza, selezionando i 'migliori' tra coloro che si sono resi disponibili. Ma alcune considerazioni si impongono.

Primo. La geografia europea è equamente rappresentata: su sei commissari selezionati due sono di lingua inglese, uno di lingua tedesca, due di lingua francese, uno di lingua spagnola (utilizziamo il criterio della lingua riferendoci anche all'università di appartenenza, ma segnaliamo che ciascuno di essi ha presentato il curriculum nella sua lingua madre).

Secondo. Salta subito all'occhio che per tutti i commissari candidati al sorteggio le competenze sono addensate soltanto all'interno di pochi ambiti specialistici. Si contano, infatti, un medievista, illustre specialista del pensiero dell'Aquinate e di Meister Eckhart; due studiosi la cui attività di ricerca spazia prevalentemente all'interno della tradizione filosofica rinascimentale (di uno dei quali non è annesso al curriculum l'elenco delle pubblicazioni). Sono presenti, ancora, un modernista, grande conoscitore della tradizione seicentesca e settecentesca (supponiamo, perché anche in questo caso nel curriculum pubblicato sul sito ministeriale non compaiono le pubblicazioni). Infine, un antichista, interprete della tradizione platonica e stoica e uno studioso del Seicento e di Ortega.

E la restante parte della storia della filosofia? Delle due l'una: all'estero non la studia abbastanza e la qualità scientifica delle produzioni è così scadente che il setaccio Anvur l'ha scartata, non ritenendola all'altezza della produzione nostrana; oppure, i colleghi studiosi stranieri hanno ritenuto poco utile cimentarsi come commissari nell'agone intellettuale italiano, nonostante l'appannaggio di ben sedicimila euro "plus expenses", come recita in bella mostra l'annuncio ufficiale sul sito ministeriale. E anche questa circostanza non crediamo sia cosa da poco [\[1\]](#).

Sta di fatto che l'intera storia della filosofia, almeno nella sua componente 'estera', stando così le cose, e dopo che si è preteso 'assurdamente' di riunirla in un unico macrosettore concorsuale, non potrà essere oggetto di utile e approfondita valutazione, avuto riguardo per i titoli dei candidati non antichisti, non medievisti e non modernisti. E ciò perché, al netto delle eccellenti competenze di settore mostrate dai colleghi stranieri, è noto come in un concorso che si è voluto imbastire alla luce di indicatori di trasparenza e di scientificità meritocratica, è a tutti universalmente noto come una valutazione tra pari sia possibile solo se si conosce in partenza di cosa si stia parlando.

Nel nostro caso, senza nulla sottrarre alle competenze dei colleghi esteri, è quasi certo che i giudizi sulla produzione dei candidati che hanno studiato cose "fuori dal seminato", sarà tecnicamente poco pertinente e comunque incompleta. Si obietterà che un 'ribilanciamento' delle competenze della commissione potrà essere possibile per i rimanenti quattro quinti e che ci si possa 'attendere' una più equa distribuzione delle pertinenze scientifiche. Ma se così fosse la dea bendata non dovrebbe essere più tale. O, pur rimanendo tale, essa dovrebbe distribuire equamente la sua sorte, affinché secoli e secoli di filosofia e tematiche su tematiche vengano giudicate con metri e valutazioni non differenti. Insomma, una sorta di 'aiutino' alle leggi della probabilità. Si sta procedendo forse 'lodevolmente' in tale senso (v. articolo di De Nicolao in merito)? Un adagio del rabbi Ben Akiba recitava: "Nulla è già stato". Ne deriva, logicamente, che tutto è possibile.



Si potrebbe obiettare che è sempre possibile per la commissione, qualora le competenze al suo interno fossero carenti, servirsi di un parere scritto "pro veritate" di un esperto (art. 8, comma 3 del DPR 222 del 14-09-11). Un passo assai delicato, questo: innanzi tutto v'è la possibilità di una moltiplicazione di esperti, in quanto gli ambiti di 'incompetenza' dei commissari sono potenzialmente numerosissimi; v'è poi di fatto la situazione per cui il giudizio finale viene affidato solo ad una persona, con l'esautoramento pratico della commissione: altrimenti perché nominare un esperto se poi se ne rifiuta il giudizio? Infine in base a chi si nomina come 'esperto', si predeterminerà verosimilmente l'esito del giudizio, con una sostanziale deresponsabilizzazione della commissione: è un altro a togliere le castagne dal fuoco.

Amministrativisti, al lavoro!

Sono questi ulteriori elementi che daranno lavoro ai tribunali amministrativi? L'unica via d'uscita sarebbe – almeno in merito al primo problema (per il secondo non so francamente quale soluzione si possa concepire) - quella di allungare i tempi della correzione; anche se ciò fosse possibile, tutto questo ambaradan che è stato messo in piedi non guadagnerebbe granché in credibilità. Un'altra strada è quella di voler dichiarare le mediane prescrittive, in modo da rimettere a loro l'onere della decisione e nella sostanza procedere a una sorta di selezione di massa per tutti coloro che le soddisfano, giustificando in tal modo una accelerazione del processo di valutazione. Ma sarebbe una soluzione peggiore del male: la funzione delle commissioni sarebbe del tutto vanificata, dando ciò nuovo impulso ai ricorsi. Insomma siamo davanti a un bel pasticcio da cui sembra difficile uscire e che a nostro avviso è dovuto al meccanismo stesso così come è stato concepito. Perché il male sta proprio nella concezione stessa di questa abilitazione, a cui poi l'Anvur ha aggiunto il carico dell'incompetenza e del dilettantismo: è l'idea di un Grande Concorso Nazionale Unico per Tutti i Settori Disciplinari con Commissione Onnisciente: un mostro che, come hanno dimostrato altri eventi consimili (ad es. il caso del TFA) e come finirà sicuramente per accadere in altre situazioni (l'incipiente concorso per docenti della scuola), finisce per divorare gli apprendisti stregoni che lo hanno liberato, contribuendo ad affossare ancor di più la ricerca e l'università italiana.

[1] Se facciamo il conto della serva, i circa 185 commissari Ocse (tanti sono i settori concorsuali) costano solo in appannaggio 2.960.000 euro. Se poi consideriamo che a costoro devono essere garantiti circa 15 giorni di soggiorno, con vitto e alloggio, per riunioni e incombenze varie, oltre le spese di viaggio, mediamente fanno circa 4250 ciascuno (250 euro al giorno con un costo di viaggio di 500 euro – stime sempre prudenziali), le spese ammontano a complessive 786.250 euro; ovvero un totale di 3.746.250 euro, per lo meno. Tanto ci sta costando il discredito internazionale per tale misura, unica al mondo (in nessun paese è previsto per legge l'esperto internazionale quale tecnica di 'incivilimento' delle carriere accademiche).



Copyright :

All this contents are published under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 Generic License](#).

for reproduced, please specify from this website [ROARS](#) AND give the URL.

Article link : <http://www.roars.it/online/?p=17585>